

Storia di una coincidenza

In un pomeriggio di giugno del 1943, qualche giorno dopo la chiusura delle scuole, un bambino va a giocare nel bosco che comincia al limitare del campo

di Mariella Dal Farra

Il bimbo è contento: nella tasca sente il peso della moneta da cinque lire che la madre gli ha regalato quella mattina come premio per essere stato promosso in terza media. È un "Aquilotto", moneta battuta alla Zecca di Roma dal 1926 al

1930, che veniva popolarmente chiamata "la colombina", forse a causa di reminiscenze storiche relative ad altri, più antichi conii¹. La moneta sobbalza su e giù nella tasca mentre il bambino corre fra gli alberi: pesa cinque grammi, il diametro è di 23 millimetri, il materiale argento 835/1000. La madre deve avere fatto dei sacrifici per regalarliela: la guerra è in corso e la famiglia non è abbiente. Giunto nel luogo convenuto, il bambino incontra gli altri ragazzini del circondario. Sono tutti euforici per la libertà da poco ritrovata, e subito cominciano a giocare dimentichi di ogni altra cosa. È solo alla fine del pomeriggio, quando ormai la luce comincia a svanire, che il bambino si accorge di avere perduto la moneta. Incredulo, setaccia il sottobosco

per ore, ci torna il giorno seguente, non si rassegna. Solo dopo molte settimane si dà per vinto e, con il passare del tempo, dimentica.

Settanta anni dopo, il bambino, divenuto nel frattempo un signore di ottantatré anni, ripercorre il sentiero che attraversa quello stesso bosco. Un rumore attira il suo sguardo nel folto degli alberi e gli sembra di scorgere un rapace che raspa il terreno. Per non spaventarlo, prosegue nella passeggiata salvo poi, al ritorno, andare a dare un'occhiata. È convinto che si tratti di una poiana, probabilmente ferita, perché quello è un uccello che non sta mai a terra. Si avvicina quindi con cautela, ma del rapace non v'è traccia. La terra però sembra smossa e qualcosa luccica fra le zolle. Si china per guardare meglio, raccoglie l'oggetto, lo strofina sulla manica della giacca: è una "colombina", una moneta non più in circolazione dalla fine della seconda guerra mondiale. Il signore si guarda intorno e riconosce il posto: è proprio quello in cui aveva perduto la sua moneta.

Unus Mundus

Questa storia, che mi è stata raccontata dal protagonista, costituisce un esempio eclatante di quella classe di fenomeni ai quali Carl G. Jung diede il nome di "sincronicità". Scaturita

dalla collaborazione con il fisico premio Nobel Wolfgang Pauli, tale ipotesi presuppone che: "[...] l'energia abbia un rapporto duale con il continuum spazio-temporale: da una parte c'è una connessione costante attraverso l'effetto, ovvero la causalità e, dall'altra, una connessione inconstante [che si realizza] attraverso la contingenza, l'equivalenza o il significato, ed è la sincronicità"². Nella sua accezione "ristretta", la sincronicità si riferisce dunque al coincidere di un'immagine interiore (nel caso citato, il ricordo della moneta perduta) con un evento esterno (la comparsa del rapace che ne consente il ritrovamento), in assenza di un evidente legame di tipo "causa-effetto". Nel senso più ampio, il concetto viene interpretato da entrambi gli autori come una prova "empirica"



Il premio Nobel, Wolfgang Pauli, padre della fisica quantistica (cfs.cem.ch)

dell'esistenza dell'*Unus Mundus*, e cioè del fatto che l'universo sia attraversato da una rete di interconnessioni che legano passato e futuro, psichico e fisico, conscio e inconscio in un ordine di significato latente di cui solo sporadicamente diveniamo consapevoli, attraverso l'occasionale co-incidenza dei diversi piani di realtà.

Pauli definiva il processo di comprensione della natura come "basato su una corrispondenza, un «incontro» di immagini interiori, preesistenti nella psiche umana, con oggetti esterni e il loro comportamento"³. Questa concezione affonda le proprie radici nella filosofia neo-platonica, i cui principi "risuonano" nell'intera opera di Jung. "Molti filosofi del passato hanno parlato di una speciale corrispondenza o empatia fra gli esseri umani e l'universo. Frances Yates ha posto in evidenza il ruolo giocato dalla neo-platonica anima mundi, o «anima del mondo» nell'elaborazione di questo concetto (Yates, 1964, pag. 64). Poiché è presente ovunque, l'anima del mondo agisce come una sorta di medium che stabilisce una connessione universale fra le

cose, giustificando in questo modo, sul piano filosofico, il concetto rinascimentale di corrispondenza fra macro e microcosmo”⁴.

Il cerchio del tempo

Una temporalità circolare, dunque, diversa da quella, lineare e deterministica, propugnata da Freud, e per certi versi più simile (nel rispetto delle specificità proprie di ciascuna euristica) a quella teorizzata dalla fisica moderna. In sintonia con la logica positivista che la caratterizza, una lettura psicoanalitica del fatto narrato in apertura proporrebbe, per esempio, una determinante di carattere inconscio (il ricordo della moneta perduta e la conseguente spinta a ritrovarla) che, rimasta sopita per lungo tempo, assume a pretesto un evento incidentale (la casuale comparsa del volatile) per riemergere nel campo della coscienza ed essere, per così dire, portata a termine.

Questo quadro interpretativo prevede che l'attenzione del soggetto fosse inconsciamente orientata verso il luogo in cui si era verificato l'evento, e quindi selettivamente predisposta a cogliere elementi di richiamo che favorissero l'opportunità di un ritrovamento. L'eventualità che la moneta venga poi effettivamente ritrovata non è suscettibile di interpretazione, in quanto ascrivibile al caso.

Sull'opportunità di adottare l'una o l'altra spiegazione, è forse possibile tracciare un parallelismo con quanto accade nel rapporto fra la fisica newtoniana e quella derivante dalla teoria della relatività: sebbene antitetiche una rispetto all'altra, entrambe si dimostrano valide in relazione al contesto in cui vengono impiegate. Così, se nella dimensione umana

una distinzione fra spazio e tempo risulta perfettamente funzionale, considerando questi stessi parametri su una scala più vasta ci si accorge magari che si tratta di un continuum...

per approfondire

Sul celebre dissidio venutosi a creare fra Sigmund Freud e Carl G. Jung e le motivazioni a esso sottese, suggeriamo la visione del film di D. Cronenberg *A Dangerous Method* (2011).

L'incontro fra Carl G. Jung e Wolfgang Pauli ha prodotto un libro dal titolo *Natureerklärung und Psyche* (1952), costituito dal saggio "La sincronicità come principio di nessi acausali" di Jung (edito da Bollati Boringhieri con il titolo *Sincronicità*, 1980) e dallo studio di Pauli "L'influsso delle immagini archetipiche sulla formazione delle teorie scientifiche di Keplero" (edito, insieme ad altri due scritti del medesimo autore, da Adelphi, Biblioteca Scientifica, con il titolo *Psiche e Natura*, 2006).

note

¹ Ebbero nome di "colombina" "il grosso d'argento da 5 soldi fatto coniare da Galeazzo Sforza, duca di Milano, con una colomba entro una stella di fiamme e il motto *À bon droit*, [...] i grossi da 3 soldi di Luigi XII, re di Francia e duca di Milano, benché non vi apparisse più la colomba, quelli di Massimiliano Sforza e, per analogia di valore, i grossi da 3 soldi di Reggio Emilia. A Modena furono chiamate colombine le muraiole da 2 soldi di Ercole II con l'aquila estense scambiata per una colomba." - <http://www.treccani.it/enciclopedia/colombina/>

² Beverley Zabriskie, "Jung and Pauli, a subtle asymmetry", *Journal of Analytical Psychology*, 1995, n°40, 531-553, pag. 540.

³ Citato in: Marialuisa Donati, "Beyond synchronicity: the worldview of Carl Gustav Jung and Wolfgang Pauli", *Journal of Analytical Psychology*, 2004, n°49, 707-728, pp. 714-715.

⁴ *Art. cit.*, pag. 708.



Tutte le condizioni di Sunrise Rewards sono disponibili su sunrise.ch/grazie